

Licenziare i fannulloni, è scontro

Chiarle (Fim): un provocazione inaccettabile quella dell'Api. Carbonato: il problema esiste

DIEGO LONGHINI

DUE assunzioni in cambio di un fannullone licenziato. La provocazione del numero uno dell'Api di Torino, Fabrizio Cellino, per permettere alle aziende di recuperare produttività fa discutere. Il primo ad alzare la mano è Claudio Chiarle, numero uno della Fim di Torino: «Cellino è un simpaticone — dice ironicamente — gli piace provocare, anche se sa bene che un'uscita del genere non ha senso, soprattutto dopo la riforma dell'articolo 18 targata ministro Fornero».

A sostegno della sua tesi portainnumeri: «A sei mesi dall'entrata in vigore della nuova formulazione dell'articolo 18 siamo arrivati a sfiorare, solo su Torino, 150 licenziamenti per giustificato motivo oggettivo tra tutti i settori. Prima, erano, al massimo una decina all'anno. Tra l'altro, non abbiamo mai visto, nella casistica, che l'azienda indichi, come motivo della procedura, un comportamento da fannullone». Interruzioni di rapporto che sono state quasi tutte impugnate dai sindacati. «In molti casi si tratta di licenziamenti di delegati, di qualsiasi sigla. Mi sembra quindi

Il numero uno di Confindustria Piemonte: «Non basta la riforma dell'articolo 18»

che gli imprenditori, ancor di più dopo la riforma dell'articolo 18, abbiano molte strade per licenziare, fannulloni e no. Forse troppe strade».

In numero uno di Confindustria Piemonte, Gianfranco Carbonato, non è però d'accordo con Chiarle: «È vero, quella di Cellino è una soluzione semplicistica; ma nasconde un problema vero, sentito soprattutto dalla piccola e media impresa: la mancanza di flessibilità in uscita. Flessibilità che con la riforma dell'articolo 18 non si è ottenuta. Alla fine tutto rimane sempre in mano ai giudici del lavoro che forse non sono dei giudici del tutto imparziali. Storicamente e forse comprensibilmente in Italia tra un lavoratore e un'azienda un giudice tende a pendere per

quella che è sempre stata considerata la parte più debole, il lavoratore. Lo si capisce andando a riguardare le sentenze». Sull'essere fannulloni o meno il presidente di Confindustria è abbastanza laico: «In tutti gli ambienti c'è chi lavora di più, di meno, meglio o peggio. Non si può generalizzare. Il problema vero è che il fannullone è un danno anche per i colleghi, oltre che rappresentare un'ingiustizia. E se non si colpiscono quelli che danno il cattivo esempio, il rischio è che l'esempio venga imitato anche da altri».

Anche Nino Raffone, avvocato del lavoro del foro di Torino, è convinto che le aziende non abbiano problemi a licenziare, anche alla luce della riforma Fornero. «Non ho statistiche, ma non mi sembra che ci siano paletti così rigidi in uscita come sostengono le associazioni imprenditoriali

Così come la visione del giudice che pende per il lavoratore è anacronistica. Non esiste più il pretore d'assalto contro l'azienda. Potrei portare fior di sentenze che lo dimostrano. Anzi. Il rischio semmai è opposto. Chi rivendica diritti o maggior tutele, chi è assunto a tempo indeterminato, in regola e guardato con diffidenza. Insomma, cosa vuoi

ancora di più?». Ed esiste poi tutto un mondo, sottolinea l'avvocato Raffone, di precari, molto cresciuto negli ultimi dieci anni, «persone che non hanno nemmeno il modo di

riuscire a provare a far valere le proprie ragioni: lavoratori in nero, contratti non applicati, formule strane, in qualsiasi settore».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Affitti in calo ma le case restano vuote

In un anno il costo di un trilocale è sceso del 2,7%
In città gli appartamenti sfitti sono 35 mila

ANTONELLA MARIOTTI

Affittasi, affittasi, affittasi. Gli ingressi dei condomini della città sono tappezzati dalle offerte di qualsiasi metratura dal monolocale all'appartamento prestigioso. E i prezzi stanno scendendo di mese in mese. Secondo un recente studio del gruppo immobiliare Tecnocasa (che si occupa di vendite e di affitti di immobili) sulle principali città metropolitane, a Torino la diminuzione si è attestata al 2,7 per cento per un trilocale, più o meno sui settanta metri quadrati.

I sindacati: i redditi sono fermi e gli appartamenti sempre più sfitti

Aumentano le offerte e calano le domande, e così i prezzi scendono, anche se sembra non abbastanza per garantire ai proprietari di trovare un inquilino. Qualche esempio: nel 2005 con 400 euro gli studenti potevano affittare un monolocale di 35 metri quadrati «elegantemente arredato» recitavano gli annunci. Adesso con la stessa cifra si può trovare anche un bilocale, magari non spazioso (solo cinquanta metri quadrati) sempre arredato e magari vicino al centro, e ce ne sono parecchi in offerta.

Sul web

Alcuni siti Internet offrono anche un servizio di segnalazione dei ribassi come www.idealista.it dove compare una riga rossa sopra l'annuncio: «ribassato di...».

Nelle pagine dedicate agli affitti a Torino, gli sconti vanno da dieci a cento euro, ma è la percentuale da considerare: varia dal due fino a oltre il dieci per cento, dai 10 euro ai 150 per appartamenti di un certo prestigio. «Sì ma questo non ha migliorato affatto la vita degli inquilini, con la crisi i costi della casa incidono per il 40 per cento sul reddito di una famiglia». Sergio Contini è segretario del Sindacato inquilini Cgil e nonostante le percentuali in negativo non è ottimista. Perché? «Perché c'è da considerare che alcuni canoni sono rad-

doppiati dal 2000 a oggi, mentre i salari sono invariati. Tanto che la gente ha dovuto modificare le loro abitudini alimentari per potersi pagare la casa. E poi mancano i fondi dalle istituzioni». Si chiama «contributo del sostegno alla locazione», di fatto un aiuto a chi è in difficoltà per pagare l'affitto. «Adesso questi fondi sono azzerati - prosegue Contini - dovevano essere ripristinati, ma non se ne ha notizia».

I «danni» dell'Imu

«La tassa sugli immobili poi ha fatto lievitare i canoni di

locazione» questo secondo il sindacato inquilini, ma i dati Tecnocasa e di altre agenzie immobiliari sembrano smentire questa analisi. «Diciamo che ci sono proprietari che non applicano gli aumenti Istat, vengono da noi per chiedere se possono farlo, dimostrano sensibilità - dice Domeni Paoli, Uniat -, Torino è un'anomalia ci sono 50 mila appartamenti sfitti, togliendo quelli affittati in nero ne rimangono 35 mila vuoti. Poi abbiamo avuto un aumento di morosità, di persone che non ce la fanno a

pagare l'affitto o le spese».

Un altro fenomeno dovuto alla crisi è che le famiglie «scelgono» cosa pagare e cosa non racconta ancora Paoli: «Prima la spesa per mangiare, poi l'affitto e poi se avanza si pagano le bollette e il riscaldamento. Succede anche nelle case popolari. Abbiamo avuto aumento di morosità che noi definiamo "incolpevole", cioè di chi non ce la fa a pagare: dal 40% adesso è del 90%, controllata dai vigili urbani». Per le case popolari di sono «in coda» dieci mila domande a fronte di 500 appartamenti disponibili all'anno.

Nuovi tipi di contratto

Ora i proprietari e i sindacati inquilini stanno preparando un'altra piattaforma, un altro tipo di contratto che viene dal passato: il subaffitto come negli Anni Sessanta. «C'è stata una sperimentazione a Milano e ora vorremmo farlo anche a Torino - spiega ancora Paoli - certo ci sono cose un po' complicate da stabilire come per esempio il calcolo dell'Imu per quella camera che viene subaffittata. Certo sarebbe una soluzione per molti pensionati e famiglie con l'unico persona che lavora in cassa integrazione».

antonella.mariotti@lastampa.it

I principali

“Legalizzare il subaffitto per ridurre le spese”

Un «osservatorio» di novemila piccoli proprietari, l'Uppi riunisce tutti coloro che hanno, oltre alla casa dove abitano, uno o più appartamenti. Presidente dell'Uppi a Torino l'avvocato Piera Bessi.

Le statistiche parlano di forti ribassi sui canoni d'affitto. È così?

«Non solo sono crollati i canoni, ma anche quando il proprietario riduce molto le sue richieste non si riesce ad affittare, si sono allungati moltissimo i tempi d'attesa. Le faccio il mio esempio, avevo un appartamento di cento metri quadrati libero da maggio dell'anno scorso, dopo averlo ristrutturato sono riuscita ad affittarlo

qualche settimana fa e a 170 euro di meno da quello che avevo previsto».

Questo perché secondo lei? I sindacati dicono che i proprietari in realtà non abbassano per nulla le richieste.

«Secondo noi ci sono diversi problemi che concorrono a questa situazione, perché una mia cliente che ha molti piccoli appartamenti che costano poco non riesce ad affittarli. Quindi sicuramente la prima causa è la crisi, che impedisce ai giovani di andare a vivere da soli in piccole case, come accadeva fino a qualche anno fa, poi anche molti immigrati che tornano nei loro paesi d'origine perché qui non hanno più lavoro. Per esempio i rumeni che trovano le condizioni di vita nel loro paese migliorate e deci-

dono di lasciare l'Italia. E tra i giovani è tornata la moda della coabitazione».

Quali sono secondo voi le soluzioni possibili?

«C'è un forte disagio economico, le persone non possono pagare. Così abbiamo pensato di ripristinare legalmente il subaffitto. Stiamo lavorando con i sindacati inquilini e con le istituzioni per rivedere il vecchio accordo territoriale del 2008».

Come potrebbe cambiare?

«Stiamo affrontando il problema di una contrattualistica particolare come il subaffitto e quindi il lavoro per gli accordi è lungo, comunque si darebbe la possibilità a persone sole di avere un aiuto economico, e abbiamo pensato anche che potrebbe di alle-

viare la solitudine. Nel contratto non ci sarà solo la divisione delle spese».

E cosa d'altro?

«Anche le regole di convivenza: come usare per esempio le parti comuni, la cucina, il bagno per esempio. E magari anche come regolare la possibilità di invitare gli amici dell'uno o dell'altro. Insomma una serie di regole obbligatorie per la convivenza che le due parti devono sottoscrivere».

[A. MAR.]

Le agevolazioni immobiliari

“Le trattative durano mesi La gente vuole risparmiare”

«C'è una diminuzione sicuramente dei prezzi degli affitti. Ma più che altro aumentano i tempi di attesa e la contrattazione tra chi offre e chi cerca diventa più complicata».

Insomma si tira di più al ribasso?

«Ci sono molti appartamenti in locazione dove i proprietari tendono a tenere i prezzi alti, e così si tengono l'alloggio per mesi. Abbiamo una situazione particolare perché persone che hanno referenze molto buone vogliono risparmiare, non si accontentano».

Qual target però potrebbe acquistare. O no?

«E' diventato difficile anche per loro ottenere i mutui e allora ripiegano sull'affitto

ma dovendo rinunciare alla casa di proprietà girano parecchio, cercano la loro casa dei sogni ma in affitto. Così pretendono alta qualità, bellezza dello stabile e dell'appartamento, ma vogliono risparmiare anche loro, ormai è un denominatore comune».

Insomma approfittano della crisi anche loro per «tirare sul prezzo»?

«Oggi come oggi si contratta su qualsiasi immobile e su qualsiasi cifra. Per le vendite anche su case piccole nella cintura di Torino, immobili che possono costare meno di sessanta mila euro, si contratta anche su quelli. E nella locazione si contratta anche su cifre al di sotto dei 400 euro. Ma questo i proprietari lo sanno, ne sono consapevoli».

C'è un mercato “nero” del subaffitto?

«Se ne vedono pochi a dire la verità, anche perché il proprietario alza le antenne, sono molto attenti. Differente è la situazione nel commerciale, dove i proprietari chiudono un occhio pur di avere i soldi dell'affitto, magari consentono all'inquilino di subaffittare una parte del magazzino, purché l'inquilino primario rimanga “solido” nei pagamenti».

Dai vostri dati emerge un segnale di ripresa?

«C'è un tentativo di ripresa questo è vero. Non so se è solo una sensazione o se eravamo arrivati talmente in basso che adesso stiamo solo risalendo. Il problema restano le banche che non concedono i mutui. Se “mollassero” un po' le redini ci sarebbe una vera ripresa del mercato. Comunque la gente ha voglia di rico-

minciare a sperare. La questione vera è abituarsi ai nuovi tempi».

In che senso?

«Prima della crisi si aspettava qualche settimana per le compravendite, adesso si va dai due mesi fino a tre se l'appartamento è grande. Sulla locazione si è passati dai dieci, quindici giorni, c'erano liti tra chi voleva quella particolare casa. Adesso invece anche in questi casi i tempi sono dilatati e le richieste diminuite».

[A. MAR.]

il caso

È una lettera molto franca quella dei figli di Bruno Caccia e ci obbliga tutti - politici, amministratori, società civile e magistrati - a moltiplicare l'impegno e a respingere con forza, con sdegno, ogni tentazione di sottovalutazione della presenza della 'ndrangheta in provincia di Torino e nel resto del Piemonte. E qualcosa in questo senso va purtroppo serpeggiando».

«Lettera franca»
Il procuratore capo Gian Carlo Caselli è il solo a parlare della lettera che Guido, Paola e Cristina Caccia hanno inviato nei giorni scorsi alla commissione antimafia di Palazzo Civico in risposta

all'invito per le celebrazioni del trentennale della morte del padre, ucciso dalla 'ndrangheta mentre rivestiva lo stesso ruolo di Caselli. Il suo lontano successore, allora giudice istruttore, coglie i «dubbi» espressi dai figli di Caccia «su qualcosa che non ci pare ancora del tutto chiarito» sull'assassinio del padre, per rilanciare grosse pietre nello stagno dell'indifferenza.

Accusa: «La penetrazione del
IL PROCURATORE CAPO
«Il Piemonte colpevole
di miopia, distrazione
o aristocratico distacco»

le riapie al Nord è un'emergenza in atto da tempo rispetto a cui è maturata una scarsissima consapevolezza. È incredibile che in Piemonte vi sia questa situazione: nessuna presa di posizione, nessuna decisione significativa».

Una lunga scia di mafia
Caselli evoca una società civile quanto meno distratta rispetto a fatti che hanno riempito le cronache: «1983, l'omicidio di Caccia, il più "eccellente" dei 44 delitti di mafia registrati in provincia di Torino fra il 1970 e il 1983, con 24 persone uccise di origini calabresi». E poi: «1995, consiglio comunale di Bardonecchia sciolto per infiltrazione mafiosa». Prima: Caccia è stato il solo alto magistrato ucciso al Nord dalla criminalità organizzata di stampo mafioso; Bardonecchia il primo centro al Nord di cui sia stato sciolto il consiglio comunale.

Il procuratore capo elenca «le

Caselli: la mafia cresce anche al Nord e nessuno reagisce

«La lettera dei figli di Caccia impone nuovo impegno»

Defitto eccellente

Caccia fu ucciso da una cosca che aveva strane amicizie nelle istituzioni, progettava attentati ad altri magistrati, acquistava immobili e attività di prestigio. La reazione della magistratura torinese fu forte e trent'anni dopo quella lezione è stata ampiamente metabolizzata con la strategia di mimetizzazione e di «sostegno» all'economia legale esportata al Nord.

Caselli ricorda che «il processo di mimetizzazione è anch'esso vecchio quanto le mafie, per cui è ben strano che funzioni ritenendo vittime illustri anche laddove uno meno se lo aspetterebbe». Allude forse ad alcune sentenze di assoluzione per il reato associativo di stampo mafioso, «mentre proprio la strategia di mimetizzazione del crimine organizzato ne perna la pericolosità». Conclusione: «Diminuire tutto questo non si può. La lettera dei figli di Caccia ci chiede di non farlo».

«Cosche mimetizzate»

Caselli snocciola gli interrogativi: «Si tratta di impreparazione, ritardo culturale, mioopia, sottovalutazione, distacco aristocratico (forse pure un po' razzista) della gente del Nord verso il pericolo mafioso?». E prosegue: «Questi elementi mettiamo anche... insieme. Soprattutto leghiamoli al fatto che la mafia nelle aree non tradizionali riesce ad ibridarsi, riesce a proteggersi con una forza relazionale che si sforza di non essere percepita, di non essere avvertita come pericolo presente».

numerose inchieste della magistratura torinese sui decenni, dalla sua alleati nei decenni, dall'Operazione Cartagine a quella di Minotaurò. E tutto ciò per sottolineare quanta distrazione vi sia stata, vi sia a maggior ragione oggi: «Perché questa mancanza (ritratto) di consapevolezza?».

La storia

MARIA TERESA MARTINENGO

Mentre dall'Egitto continuano ad arrivare notizie di scontri sanguinosi e di aspri contrasti tra islamisti e opposizione, a Torino, come nel resto d'Italia, la comunità egiziana si è ritrovata per ricordare il secondo anniversario della rivoluzione di piazza Tahrir.

Venerdì sera, il teatro dell'Atc, in corso Dante, si è riempito di famiglie e di giovani per una serata di dialogo, di festa, di musica e specialità gastronomiche egiziane. «Insieme, musulmani e cristiani copti: questo è uno dei segni positivi che sentiamo particolarmente qui in Italia dopo la rivoluzione», ha sottolineato Amir Younes, rappresentante del Centro Interculturale Popoli e presidente della Scuola araba «Il Nilo», che quest'anno è arrivata ad avere 380 allievi tra i 6 e i 15 anni. «La scuola è un segno del radicamento di questa comunità, composta di nuclei familiari con numerosi bambini». Dopo aver studiato nelle scuole torinesi nel corso della settimana, il sabato e la domenica i ragazzi frequentano la scuola egiziana presso il Convitto Umberto I per con-

Una festa egiziana ricorda le speranze di piazza Tahrir

La comunità: "Da allora qui c'è più unità tra musulmani e copti"

storazione, nelle costruzioni e nel commercio. Molti giovani ormai frequentano i licei e l'Università. L'altra sera, alla «festa popolare» promossa dal Consiglio della Comunità Egiziana in Italia e dal Comitato permanente per il partenariato Euro Mediterraneo (con il patrocinio del Comune di Torino e della Provincia di Torino) erano presenti anche numerosi ragazzi dei Giovani Musulmani Italiani. I GMI hanno avviato recentemente collaborazioni con Torino Spiritualità e il Circolo dei Lettori e in città stanno diventando un punto di riferimento culturale importante. Nel corso della serata, a cui hanno partecipato anche Giandoja e Giacometta della Famija Piemonteisa, sono stati attribuiti riconoscimenti al sindaco Fassino, all'assessore comunale all'integrazione Ilda Curti, al consigliere regionale Gianpiero Leo, presidente dell'Associazione regionale per i diritti umani, ad alcune festate giornalistiche, in riconoscimento dell'impegno per l'integrazione dei nuovi cittadini.

TI C/PRT2

LA STAMPA
DOMENICA 27 GENNAIO 2013

Cronaca di Torino | 55

seguire le certificazioni anche nel paese d'origine.

Effetti del cambiamento

«A Roma nei giorni scorsi - prosegue Younes - è venuto il ministro egiziano per lo Sviluppo locale, Mohamed Beshre. Ha in-

contrato la comunità e ha spiegato agli egiziani e agli italiani che l'Egitto sta mettendo a punto nuovi progetti per il turismo e che gli investimenti stranieri sono i benvenuti. Come egiziani all'estero oggi sentiamo un forte cambiamento: è la

Alla festa

Gli egiziani a Torino sono circa 4500, occupati per lo più nella ri-

il caso

BEPPE MINELLO

La ricca Compagnia batte cassa ai torinesi

“Non sapete a chi lasciare i vostri beni? Eccoci”

È un paradosso. La Compagnia di San Paolo, che quest'anno erogherà quasi 130 milioni e che ha nei forzieri un patrimonio di ben 5 miliardi, batterà cassa ai torinesi. L'annuncio l'ha dato il presidente Sergio Chiamparino durante la cerimonia, l'altro giorno al Regio, per i 450 anni della Fondazione. Accanto all'impegno nelle politiche sociali e alla volontà di stringere un'alleanza con la Fondazione Crt, Chiamparino ha sottolineato la volontà «di allargare il bacino delle risorse utilizzabili». Come? Con il fundraising, cercando cioè la ricerca di fondi al di fuori dei canali tradizionali. Un compito che sarà affidato all'Ufficio Pio guidato da Stefano Gallarato. Un compito che sarà un rilancio della memoria, che

ro morte, non sanno dove lasciare i loro beni: «L'Ufficio Pio - spiega un pragmatico Chiamparino - c'è da quasi 5 secoli e qualche garanzia la dà. O no? È una realtà esterna alla politica, è un'istituzione di comunità. Già oggi abbiamo contattato con più persone che intendono lasciare a noi i loro beni. Ecco vogliamo sviluppare questo aspetto che ho affrontato già da sindaco. Esistono tante famiglie che non sanno cosa sarà dei loro figli, magari disabili, quando non ci saranno più. Ci rivolgiamo a loro, a chi intende fare lasciti tradizionali, a chi si trova in situazioni specifiche come gli anziani che intendono vendere la nuda proprietà della casa in cui vivono, che ci rivolgiamo. A loro offriamo la serietà e l'assistenza dell'Ufficio Pio».

AUMENTANDO I POVERI
«Le risorse non bastano più: la miseria si allarga al ceto medio

Un patrimonio di 105 miliardi

In Italia, da qui al 2020, è stato calcolato che ci saranno 105 miliardi di patrimoni disponibili per lasciti di 340 mila famiglie

l'Ufficio Pio si finanziava già così a metà del Sedicesimo secolo quando «sette torinesi guidati dall'avvocato Giovanni Antonio Albosco - come ricorda lo storico Walter Barberis - fondarono la "Compagnia della fede cattolica" sotto l'invocazione di San Paolo». Se, all'epoca, a muovere quei 7 galantuomini era il conflitto con i protestanti, oggi è la crisi che «ha impoverito drammaticamente il cosiddetto "ceto medio"» spiega Gallarato

to il cui Ufficio Pio, l'anno passato, è riuscito, con i 12 milioni ricevuti dalla casa madre, cioè dalla Compagnia, ad aiutare circa 2.500 delle 11 mila persone e famiglie in difficoltà che hanno bussato alla sua porta: «appena» il 20%. Gallarato, sfidando il Catalano di Quelli della notte, afferma che «soltanto con la ricchezza si combatte la povertà». Ma va'. Esiste un Istituto Italiano Donazioni che nel suo report del 2012 ha calcolato in 105 miliardi il valore dei pa-

trimoni disponibili da oggi al 2020 per lasciti appartenenti a 340 mila famiglie italiane. Come si sia arrivati a queste cifre non sappiamo dirvi, ma accettiamo una realtà incontrovertibile e che già oggi porta un po' di soldi extra non solo nelle casse dell'Ufficio Pio: «Qualche anno fa abbiamo ricevuto un lascito di 4 milioni, l'anno scorso 250 mila euro» rivela Gallarato che con Chiamparino vuole allargare e strutturare questo rapporto con quei torinesi che, alla lo-

Il fundraising si estenderà anche alla cultura. In questo campo le erogazioni della Compagnia sono già multimilionarie, ma non bastano mai «e siamo ormai entrati in un'epoca dove sarà sempre più difficile aspettarsi l'intervento del pubblico che dovrà necessariamente concentrare le risorse su altri campi come la ricerca, l'università e la sanità» ragiona Chiamparino e che punta a coinvolgere le decine e decine di associazioni cittadine: «Perché non mobilitarle? Coinvolgere nel sostegno, che so?, del Regio, piuttosto che altre realtà cui...»

Compagnia e Crt, la santa alleanza

Marocco e Chiamparino, prove di collaborazione. Fassino: "Serve una governance comune"

Prenderà «ma il fare sistema, che l'amico Sergio (Chiamparino, ndr) ha coniugato con la Crt, è una cosa fondamentale per tutte le Fondazioni».

Il compleanno

Festeggiare 450 anni di vita è una cosa straordinaria. Ma il rouge emerso ieri dalla montagna di numeri, ricostruzioni storiche, complimenti e auguri del primo evento celebrato al Teatro Regio dei tanti che nel corso del 2013 ricorderanno il compleanno plurisecolare della Compagnia di San Paolo, è stato l'annuncio di una nuova alle-

anza, di una collaborazione più stretta e strutturata fra tutti i principali protagonisti della vita politico-economica torinese. E non solo.

«La Compagnia è diventata un soggetto strategico della città», ha ricordato Fassino che ha fatto un salto, sia pur divertito, sulla poltrona quando lo storico Walter Barberis ha ricordato come all'inizio del Settecento la Compagnia si fece carico del

debito Comunale: «La qual cosa permise di pagare la difesa della città dall'assedio francese».

Il debito sul bilancio

Forse è un caso, ma attualizzato ad oggi, il debito di quell'epoca corrisponde più o meno ai 5 miliardi di euro che gravano, secondo il bilancio consolidato, su Palazzo Civico. «Strategica per tre motivi - ha spiegato Fassino - perché è la principale azionista della

prima banca del paese di cui il Sanpaolo è parte fondamentale, una scelta opportuna e giusta. Non ho nostalgia di ciò che c'era che non ci fa scommettere su ciò che c'è e ci sarà. E' strategica per il ruolo che svolge nella nostra comunità e perché, in questi tempi di crisi e di forte riduzione delle risorse pubbliche, l'intervento di attori diversi dai soggetti pubblici, ci ha permesso di reggere e di mantenere, e in alcuni casi aumentare, i servizi pubblici». Fare sistema è quindi una strada naturale ed obbligata «soprattutto se si vuole scommettere sull'internazionalizzazione della città e proiettarla su scenari più ampi per trovare nuove opportunità di crescita. E per ottenere questo è necessario presentarci come sistema».

E al «sistema», la Compagnia anche per il 2013 darà qualcosa in più dell'anno passato.

parino, un po' ingessato nel suo ruolo di «banchiere»: «Ma quale banchiere! La compagnia è un ente filantropico di comunità». Un'ingessatura che s'è sgretolata quando, dai ringraziamenti a tutti, dai predecessori ai finalmente «amici» milanesi, Chiamparino ha potuto dar sfogo alla sua vis polemica.

Il caso Mps

Come? Stigmatizzando quanto sta accadendo in Mps «e provocato dall'eccessiva pervasività tra Fondazione e banca. Una cosa che qui a Torino non può accadere per la semplice ragione che noi abbiamo meno del 10% di quota di Intesa Sanpaolo e con tutte le Fondazioni siamo al 25%». E poi, visto che c'era, sgridare i giornali che hanno dato notizia di un incontro avvenuto l'al-

troieri, dopo le ceneri, dopo le ceneri per i ceneri cennale della morte di Gianni Agnelli, e durante il quale si sarebbe affrontato il tema del rinnovo, questa primavera, delle cariche in Intesa Sanpaolo, presidente Beltratti in primis: «Le Fondazioni rischiano di fare notizia solo quando si occupano di banche e si inventano addirittura riunioni che non ci sono mai state. Oggi, invece, è una felice occasione per parlare realmente di cosa fanno».

to: 128 milioni, mentre sono stati 127,6 nel 2012. Una differenza minima, ma che testimonia ciò che il segretario generale, Pietro Gastaldo, ha sottolineato nella sua relazione sugli interventi della Fondazione: «Pur in presenza di una crisi che va avanti da anni, siamo sempre riusciti ad aumentare, sia pur di poco, le erogazioni». Dai 121,4 (pari all'8,8% del totale erogato in Italia da tutte le Fondazioni) ai 127,6 dell'anno passato, il 12,7% del totale.

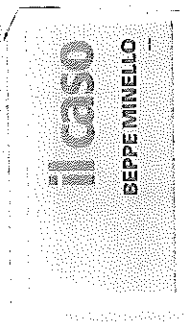
«In Intesa Sanpaolo tutelata l'autonomia del manager»

«Dei circa 128 milioni stanziati quest'anno, la parte più consistente è andata alle politiche sociali, e gli interventi sulla sanità ne sono un esempio; una cinquantina di milioni sono andati a ricerca, formazione e sanità, e le restanti risorse alla cultura e all'arte. E poi ci sono gli investimenti di missione, quelli cioè che perseguono gli stessi obiettivi statutari però attraverso investimenti: i 60 milioni in F2i hanno completato il tetto dei 280 milioni stabiliti dal precedente "governo" della Compagnia».

Private equity. Investimenti in realtà che a loro volta puntano su politiche di sviluppo locali. E ancora: investimenti di private equity, importantissimi per le piccole e medie imprese che fanno innovazione e vivono di esportazione» ha

Private equity

Chiamato il segretario Chiamparino.



Il caso
BEPPE MINELLO

Il la lo dà, appena arrivata, il neo-presidente della «sorella» Fondazione Crt, Antonio Maria Marocco: «Con Chiamparino c'è una grande convergenza, il futuro e lo sviluppo saranno determinati dalla collaborazione fra le Fondazioni che guidiamo». Dal palco gli fa eco l'ex-sindaco: «E' giusto, bisogna collaborare, fare sistema». E Fassino, che è il sindaco di oggi, va oltre: «Occorre individuare sedi e luoghi dove Fondazione, Comune, Regione, i centri dell'area metropo-

QUATTRO SECOLI E MEZZO
Al Regio la cerimonia per i 450 anni della Compagnia

litana e altri soggetti siano parte di una governance comune». Anche il governatore Cota ci sta e il gran capo della Fondazione, Carlo e presidente dell'Acri, Giuseppe Guzzetti benedice ciò che ancora non si sa quale forma

Maserati, le insegne della rinascita

Grugliasco: tutto pronto per l'inaugurazione della fabbrica. Ma molti operai restano a casa

FUN pezzo della Torino dell'auto che rinasce. Per anni quello stabilimento ha sfornato le vetture disegnate da Nuccio Bertone, poi l'azienda è andata in crisi, i lavoratori hanno affrontato sette anni di cassa integrazione, un lungo periodo di lotte e di incertezza fino a quando, nell'agosto del 2009, la Fiat si è comprata la fabbrica di Grugliasco

e ha deciso di costruirvi vetture Maserati. Gli investimenti sono partiti e ora le linee sono pronte: a gennaio inizieranno a produrre la berlina Quattroporte e a metà 2013 toccherà anche alla più piccola Ghibli.

L'obiettivo è di fabbricare 15-18 mila l'anno per ciascun modello. Una scommessa, visto che quest'anno la casa del Tridente ha venduto meno di 7 mila esemplari. «Sarebbe interessante sapere se già esistono

degli ordini», dice il segretario della Fim-Cisl Torino, Claudio Chiarle. Che non teme il mercato: «Penso che lo stabilimento possa arrivare tranquillamente alla piena occupazione».

Oggi sono circa 500 i lavoratori che sono rientrati in fabbrica, un po' meno della metà del totale che attende di capire cosa potrà succedere in futuro. E naturalmente è polemica. «Vedere realizzato un progetto co-

si imponente, dopo anni di sacrifici, ci riempie di orgoglio», dice il leader provinciale della Fismic, Vincenzo Aragona. Esiste però metà fabbrica che per il momento resta a casa. E che non è stata invitata all'evento di mercoledì, cui parteciperanno pure l'ad Sergio Marchionne e il presidente John Elkann: «Io non ho ricevuto nulla, magari ci diranno qualcosa lunedì. Sarebbe giusto coinvolgere tutti, non solo chi già è rientra-

to», chiosa Pino Viola, storico ex delegato sindacale della Fiom. Lui è in cassa e da più di un anno non mette piede nello stabilimento. Dice che «è bene che l'investimento sia partito, ma vediamo se le auto vengono anche vendute. E non dimentichiamoci che a pochi chilometri ci sono le Carrozzerie di Mirafiori, dove praticamente non si lavora».

(ste. pz.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

la Repubblica

DOMENICA 27 GENNAIO 2013

TORINO

VI

“Adesso le lobby d'ateneo non decideranno più il rettore”

Ghigo, presidente di Medicina, presenta l'incontro di domani

SARA STRIPPOLI

«UNA scelta un po' televisiva, ma credo sia interessante per conoscere da vicino i programmi dei candidati. Orto domande e due quesiti a sorpresa, una degli studenti e una dei tecnici-amministrativi». Molti pensavano che alla fine il direttore della Scuola di medicina Ezio Ghigo avrebbe corso per diventare il futuro rettore dell'Università dopo l'era Pelizzetti. Non l'ha fatto. Si è dimesso invece a ritagliarsi il ruolo di pungolo per i 4 candidati che finora hanno dichiarato la loro intenzione di candidarsi: Ajani, Poggi, Ferrone, Menghi. Ed ormai, alle Molinette, li accoglierà da padrone di casa.

Professor Ghigo, immagino avrà un candidato preferito. Chi è?

«Sono molto curioso di ascoltare gli sfidanti. Li conosco tutti molto bene, ma sono i programmi adesso che fanno la differenza. Se posso esprimere una valutazione dico che sono tutte perazioni molto coraggiose. Chiunque sia disposto ad assumere un impegno così in quest'epoca così difficile per l'Università, per chi fa ricerca e si occupa di didattica merita un grande rispetto. Non posso dire con sicurezza che ciascuno di loro ha competenze notevoli, esperienza e conosce perfettamente UniTo: problemi, pregi e difetti».

Molti erano pronti a scommettere che alla fine Ezio Ghigo si sarebbe candidato. Non ci ri-

Il dibattito

Il dibattito forse sarà un po' televisivo ma servirà a conoscere da vicino i programmi dei quattro concorrenti

Non ho mai pensato che

il mio destino fosse quello, amo fare il medico e mi piace occuparmi della facoltà

L'elettorato si è

allargato, ricercatori e studenti contano di più e credo sia un fatto molto positivo

servassero presentarsi il 10 marzo?

«Non ho cambiato idea. Non mi sfugge l'onore e anche l'onore del ruolo, ma davvero non ho mai pensato che il mio destino fosse quello. In realtà amo fare il medico e credo che occuparmi della

Scuola di medicina sia un compito sufficientemente prezioso e strategico. La partita non è formalmente chiusa ma proverei qualche diffidenza per un candidato che dovesse presentarsi con questo ritardo».

Crede che si possa parlare di una campagna elettorale condotta sulla vecchiachia coordinata, destra-centro-sinistra?

«Io credo che la storia dei candidati abbia un'importanza. Alcuni di loro sono più laici, altri

meno. Quello che posso testimoniare, avendo una conoscenza di lunga data con loro, è che sono tutte persone di grande equilibrio».

Questa volta l'elettorale è allargato. Non saranno i docenti a dover trovare un accordo nelle aule delle sale dell'Ateneo. Questo cambierà i toni della campagna elettorale?

«Sicuramente sì. Il peso dei ricercatori è più forte e anche gli studenti hanno più voce. Un aspetto che giudico molto positivo. Chi parla deve tener conto delle esigenze di tutti. L'accordo per lobby è superato, bisogna confrontarsi realmente sui programmi».

Quali sono le priorità per voi? «Abbiamo un problema strutturale urgentissimo per gli spazi per didattica e ricerca. Vorremmo poi che il nuovo rettore ci dicesse se in futuro vogliamo essere un'Università di insegnamento o di ricerca. E sapere come si possono recuperare risorse vitali».

Si aspetta un rettore-manager?

«Quel ruolo spetta al direttore generale, ma senza dubbio chi guida un Ateneo oggi deve essere lui. E deve essere persona di grandi relazioni».

L'alleanza della Scuola di medicina con il Politecnico è destinata a crescere?

«Per l'area bio-medica è fondamentale percorrere questa strada con reciproci vantaggi, ma penso che la collaborazione debba coinvolgere tutto l'Ateneo».

la Repubblica

DOMENICA 27 GENNAIO 2013

TORINO

IV

Città della salute, i soldi non ci sono

L'annuncio di Balduzzi, Cota polemico: "Dice cose diverse ogni giorno"

SARA STRIPPOLI

PER le due Città della Salute piemontesi, quella di Torino e quella di Novara, i soldi non ci sono. Il miliardo sbloccato questa settimana dal Consiglio dei ministri servirà a finanziare i progetti di sette regioni che si erano già da tempo viste approvare i master plan presentati. Il Piemonte (370 milioni) per i due da tranche, un gruppo di regioni che ancora non hanno chiuso l'iter di approvazione del nucleo di valutazione del ministero. Per lo ro, al momento, i fondi non ci sono e sarà il nuovo governo a dover indicare l'edilizia sanitaria fra le sue priorità e decidere se, e quanto, stanziare. A questo si aggiunge un rimpianto: se la Città della Salute torinese attende ancora che si chiuda l'iter per l'approvazione «questo è anche responsabilità di chi ha gestito il progetto e non ha tenuto conto delle indicazioni dell'Agenas», l'Agenzia nazionale competente sui temi della politica sanitaria. Parola del ministro e candidato della lista Monti Renato Balduzzi, che durante il suo tour elettorale svela tutti i passaggi necessari per veder nascere i due poli sanitari piemontesi. Un iter che si annuncia ancora lungo e ricco di incognite, con Novara in fase più avanzata e Torino che arranca e attende il via del nucleo di valutazione: «C'è ancora da chiarire da chi parte la finanziamento», dice il ministro - e quando nei

giorni scorsi parlavo di unizzare la collaborazione di Agenas, mi riferivo soprattutto al progetto della Città della salute torinese».

Ci voleva la campagna elettorale per saperne di più, e la sanità si conferma tema caldo della contesa per la presenza in lista di Balduzzi da un lato e del governatore Cota, dall'altro. Così, i riflettori tornano ad accendersi su una storia infinita. «Nel 2011 il governo Berlusconi ha cancellato la copertura finanziaria per l'edilizia sanitaria - dice Balduzzi -

Noi abbiamo sbloccato un primo miliardo per i progetti già approvati, ma non ci sarà il tempo per sbloccare altre cifre prima delle elezioni. Il mio impegno come candidato è quello di farlo subito nella prossima legislatura», dice Balduzzi. Un botta e risposta a distanza con Roberto Cota, che durante il suo appuntamento elettorale a Novara ha criticato il mi-

La Repubblica

DOMENICA 27 GENNAIO 2013

108

11

chiudendo l'ospedale Valdese di Torino. «Sarebbe onesto non prendere in giro i cittadini». Anunci elettorali ai limiti della decenza, per la capolista al Senato per Sel Monica Ceruti: «Entrambi sembrano dimenticare che i piemontesi in questo momento stanno subendo tagli pesanti ai servizi».

parlare di finanziamenti il Piemonte doveva vedersi approvare il progetto».

Nel duello si inserisce anche il capolista Pd al Senato, il medico Ignazio Marino: «Siamo in campagna elettorale ma c'è un limite - è il suo ammonimento - il balzato di promesse è poco serio. Nessuno dei due ha il coraggio di ricordare che i loro tagli stanno

«Per Torino non c'è ancora il progetto, dovrà occuparsene il nuovo governo», dice il ministro

«Troveremo i soldi per i due ospedali a costo di fare i salti mortali», replica il governatore

IMODERATI TRAMONTI E LA CRISIPDL

ETTORE BOFFANO

"UN necrofilo moderato
può accontentarsi benissimo
mo del letto di una donna
molto frigida" (Guido Cerone,
netti, "Il Silenzio del corpo")

electronica
(torino@
repubblica.it)

La legge elettorale Porcellum e una certa univocità dei sondaggi consentono, almeno in Piemonte, un'anticipazione abbastanza veritiera del prossimo voto e spingono addirittura i media a indicare persino l'elenco dei candidati che avrebbero già intascato un posto alla Camera o al Senato.

SEGUE A PAGINA XIII

LEADER
2008/09/04

AVVISO AI NAVIGANTI

MODERATI PIEMONTESI TRA IL CROLLO DEL PD E I MONTI

ETTORE BOFFANO

(segue dalla prima di cronaca)

LIN attesa dell'esito reale e definitivo delle urne, il risultato più clamoroso che pare emergere da queste previsioni è la netta sconfitta del centrodestra piemontese, con particolare riguardo a Pdl che vedrebbe crollare la sua leadership persino nella circoscrizione di Piemonte 2. Se questi dati fossero poi confermati, gli esponenti berlusconiani espressi dalla regione sarebbero pochissimi e, tenuto conto del numero di candidati "inviati" da Roma, con una rappresentanza territoriale quasi azzerata. Si tratterebbe in fondo di una nemesi storica di chiusura e tutta piemontese del ventennio politico del Cavaliere, cominciato nel 1994 con un clamoroso "cappotto" persino sotto la Mole e nonostante

il sistema elettorale di allora fosse quello maggioritario dei collegi uninominali (un exploit poi mai ripetuto nella circoscrizione di Piemonte 1 e simboleggiato in quella tornata elettorale dalla sconfitta di Sergio Chiamparino a Mirafiori, da parte di un suo ex compagno di partito, lo psichiatra e "guru televisivo" Alessandro Meluzzi).

Un risultato inaspettato il tracollo del Pdl subalpino? Assolutamente no, almeno per chi segue la politica locale e conosce lo stato di disfacimento del partito di Berlusconi a Torino, da sempre privo di una vera rappresentanza dei moderati della borghesia cittadina, penalizzato negli ultimi 25 anni da candidature per le elezioni comunali o esterne o senza appeal, e con una dirigenza in continua guerra fratricida e che, negli ultimi dieci anni, ha

sperperato il patrimonio d'immagine (forse meno di intelligenza politica) di Enzo Ghigo. Soprattutto accettando nel 2010 di affidare a un leghista la possibilità di guidare la Regione.

Un crollo annunciato, quello del centrodestra, che però non trova ancora, sempre nei sondaggi, una precisa "sostituzione" politica nella rappresentanza dei moderati piemontesi. Un problema che riguarda soprattutto la nuova lista ispirata a Mario Monti, ma anche quel mondo imprenditoriale, borghese e delle professioni che in passato non aveva mai nascosto di aver scelto a livello locale, come un male minore, le indicazioni del "pifferaio" Enrico Salza per un'alleanza con gli eredi dell'ex Pci (e dunque l'appoggio ora più ampio, ora meno convinto alle giunte Castellani,

Chiamparino e Fassino), ma nello stesso tempo aveva sempre lamentato di non avere un vero riferimento a livello nazionale.

Le resistenze e le timidezze con le quali proprio quegli ambienti hanno risposto alle sollecitazioni dell'entourage di Monti perché fornissero sostegno e soprattutto candidati alla nuova lista, lascia però adesso perplessi sull'effettiva volontà di quelle stesse realtà sociali di partecipare attivamente alla vita politica del Paese e alla rappresentanza degli interessi della città e del Piemonte. E tutto questo mentre proprio nella nostra regione ci sono le possibilità più che altrove, per l'azzeramento del Pdl, perché il centro di Monti cominci ad attrarre i voti delusi della destra berlusconiana e a trasformarsi nel nuovo interlocutore moderato di un possibi-

le e compiuto bipolarismo italiano. Ma la borghesia torinese ha davvero voglia di assumersi questo compito e di scegliere un nuovo ruolo (anche chiarificatore) nei futuri scenari politici che si stanno delineando nella nostra città come nel resto d'Italia? Per ora si può affermare di no, con l'unica eccezione della testa di lista del rassemblement montiano che conta almeno sul patron dell'Azimut, Paolo Vitelli, e su quel Giovanni Monchiero che più di dieci anni fa arrivò a Torino da Alba per commissariare le Molinette e salvarle dal baratro nel quale stavano cadendo per colpa della corruzione e del malaffare del centrodestra regionale. Ameno che anche in questo caso, le urne di fine febbraio non riservino qualche ulteriore sorpresa.

Nuova rete ospedaliera tra tagli e accorpamenti

*I centri di Rivoli, Giaveno, Venaria e Torre
sono al centro della «cura» di Monferino*

MARCO TRAVERSO

verrà attivato un centro di assistenza primaria. La degenza ospedaliera verrà chiusa anche a Giaveno potenziando nel contempo l'attività ambulatoriale. Verrà anche attivata una residenza sanitaria assistenziale con 60 posti letto. A Pomaretto verrà invece chiusa la lungodegenza, con il mantenimento temporaneo di 20 posti letto di riabilitazione. Progressivamente, a regime, è prevista la chiusura dell'attività di degenza e il mantenimento dell'attività specialistica ambulatoriale. A Torre Pellice verrà chiusa la degenza e la riabilitazione verrà trasferita a Pomaretto. La residenza di Bibiana verrà mantenuta. Tante le novità anche a Venaria, con la chiusura della attività di degenza di acuzie e di lungo degenza, la chiusura del punto primo intervento e il trasferimento della guardia medica e attivazione di un Centro di assistenza primaria. La struttura verrà dotata di un'ambulanza medicalizzata ed è previsto il mantenimento e il potenziamento dell'attività specialistica ambulatoriale. Nota dolente emersa dall'incontro, la conferma della chiusura del servizio di Emodi-

namica del San Luigi di Orbassano la cui attività verrà riassorbita dall'ospedale di Rivoli potenziato in termini strutturali e tecnologici. Monferino ha spiegato agli amministratori che la rete ospedaliera organizza il sistema sanitario in modo diverso rispetto al passato, ma mantenendo, se non miglio-

In sei mesi quasi 200 casi al Pronto soccorso

La Asl To2 rinnova il proprio impegno a favore delle donne comunicando il bilancio del primo semestre di attività del «Codice Rosa». Dal 2 giugno scorso l'Asl To 2, per prima in Piemonte, ha infatti introdotto al Pronto Soccorso uno specifico codice rosa per le donne vittime di aggressioni, che evidenzia immediatamente a tutti gli operatori la necessità di attivare l'équipe antiviolenza composta dai diversi specialisti che lavorano insieme per supportare le vittime, in sinergia con le forze dell'ordine, le associazioni territoriali che si occupano di supporto e prevenzione e una casa protetta convenzionata con l'Asl per i casi di impossibilità di rientro al domicilio. «Nel 2012 nel Pronto Soccorso del Maria Vittoria e del San Giovanni Bosco sono state assistite 182 donne vittime di violenza, alcune delle quali si trovavano in una fase particolarmente delicata in quanto gravide o puerpere - spiega Teresa Emanuele - la maggioranza del-

le donne assistite risultano italiane, nella fascia di età tra i 21 e i 50 anni, che giungono al Pronto Soccorso dei nostri ospedali in quasi 500 casi al giorno, con un quadro di media gravità e una prognosi fino a 10 giorni, soprattutto per aggressione da parte del marito o del convivente. Questi numeri fanno riflettere sull'importanza di esplicitare come azienda l'impegno nella lotta contro la violenza sulle donne, incoraggiando la comunicazione con il Pronto Soccorso, che è fondamentale». «Abbiamo fortemente sostenuto la sperimentazione del codice rosa al Maria Vittoria in quanto Polo Materno Infantile di riferimento per tutta l'Asl TO2 e l'intera area nord di Torino - precisa il direttore Sanitario del Presidio ospedaliero, Paolo Mussano - con l'obiettivo di assistere globalmente le vittime di violenza nella fase più delicata del primo momento dopo il trauma».

[M.Tra]

il Giornale del Piemonte Domenica 27 gennaio 2013

SANITÀ

TORINO

rando, la qualità dei servizi. Allo stesso tempo, tale riforma consente di dare vita ad un sistema sanitario sostenibile nel tempo dal punto di vista economico e gestionale. Nella Federazione Torino Ovest del Piemonte, sono state - secondo l'assessore - concluse esigenze di tipo territoriale a necessità organizzative, integrando funzioni e attività in modo che lo stesso territorio possa beneficiare di una presenza capillare e completa dei servizi offerti dal sistema sanitario regionale. L'assessore regionale alla Sanità, dopo aver parlato con i sindaci della rappresentanza dell'Asl TO3 ha dato la propria disponibilità ad essere presente in appositi incontri nell'Asl TO3 stessa per informazioni e approfondimenti.

L'allarme del Gradenigo "Stipendi non garantiti"

L'ospedale: dalla Regione un credito di 27 milioni di euro

il caso
MARCO ACCOSSATO

Secondo i piani della Regione dovrebbe diventare uno degli ospedali cardine della nuova rete sanitaria torinese. Invece, il Gradenigo rischia di essere soffocato dalla stessa Regione in crisi di bilancio: ad oggi non è sicuro che la direzione possa pagare gli stipendi di febbraio ai 600 dipendenti dell'ospedale di corso Regina Margherita, mentre ancora si aspetta il saldo della tredicesima accreditata solo parzialmente a dicembre.

Il pronto soccorso

La situazione è sempre più difficile: «Di fatto - osserva Ilana Siboni, direttore amministrativo - la Regione ci considera come i fornitori ai quali rinvia i pagamenti. Peccato che il Gradenigo abbia fra le sue strutture anche un pronto soccorso che ogni anno conta circa 44 mila passaggi: non si può neppure immaginare che il pronto soccorso rifiuti i pazienti perché non si hanno i finanziamenti necessari a garantire tutte le attività assistenziali».

Prospettive allarmanti

Malgrado la struttura abbia chiuso il 2012 verso il pareggio di bilancio, le prospettive sono e restano nere: «Non amo fare allarmismi - prosegue la dottoressa Siboni - ma non si possono neppure prendere in giro i lavoratori, e soprattutto incerti», dicono i vertici dell'ospedale «Epure - sottolinea la direttrice sanitaria, Donatella Griffo - i nostri dipendenti provengono dal sistema pubblico e sono assunti con concorso pubblico». In altre parole: «Garantiamo un servizio pubblico a tutti gli effetti».

Se negli scorsi mesi gli stipendi sono stati pagati regolarmente è grazie all'impegno della

Congregazione delle Figlie della Carità di San Vincenzo de Paoli da cui dipende l'ospedale. Oggi i bilanci dicono che il Gradenigo è in debito per 18 milioni di euro e in credito di 27: «Una situazione che non può durare».

Clima teso

Il clima è talmente teso che in ospedale è nato un nuovo sindacato, l'Unione Sindacale di Base, in

aperto contrasto con i sindacati confederali: «Dal primo gennaio 2012 - dice Sara Oggero, rappresentante Usb - ci è stata tolta la

Crescono i timori e la protesta dei dipendenti

Il clima al Gradenigo divide il sindacato: è nata l'Unione Sindacale di Base in contrasto con i confederali. Ieri hanno protestato in strada non potendo sedere al tavolo delle trattative

ritardo, e soprattutto incerti», dicono i vertici dell'ospedale «Epure - sottolinea la direttrice sanitaria, Donatella Griffo - i nostri dipendenti provengono dal sistema pubblico e sono assunti con concorso pubblico». In altre parole: «Garantiamo un servizio pubblico a tutti gli effetti».

Se negli scorsi mesi gli stipendi sono stati pagati regolarmente è grazie all'impegno della

Congregazione delle Figlie della Carità di San Vincenzo de Paoli da cui dipende l'ospedale. Oggi i bilanci dicono che il Gradenigo è in debito per 18 milioni di euro e in credito di 27: «Una situazione che non può durare».

Clima teso

Il clima è talmente teso che in ospedale è nato un nuovo sindacato, l'Unione Sindacale di Base, in

aperto contrasto con i sindacati confederali: «Dal primo gennaio 2012 - dice Sara Oggero, rappresentante Usb - ci è stata tolta la

LA DIRETTRICE
«Abbiamo già messo in atto tutte le misure di emergenza possibili»

54 Cronaca di Torino

LA STAMPA
SABATO 26 GENNAIO 2013

CREASSANO Emodinamica, esplode la rivolta

S'infiamma la protesta contro la chiusura dell'Emodinamica al San Luigi: in un comunicato della Regione si scopre che il traslado dell'attività da Orbassano a Rivoli richiederà un investimento per avere un reparto «potenziato in termini strutturali e tecnologici». Il che scatena le ire del dottor Giovanni Carini, responsabile del centro. Anche Mauro Laus, consigliere regionale Pd, dice: «Ecco la prova che nessun risparmio è atteso dalla riorganizzazione della rete varata dalla giunta Cotax».

gnifica 125 euro in meno in busta paga per gli infermieri. E ora è stata firmata dai sindacati confederali una contrattazione ulteriormente penalizzante, che già lavorano ridotti ai minimi termini, malgrado l'accorpamento dei reparti».

«La 'ndrangheta nel Torinese condiziona l'attività politica»

La 'ndrangheta in Piemonte è «in grado di infettare le istituzioni». A scriverlo, nelle motivazioni della sentenza del processo Minotauro celebrato con rito abbreviato, è il giudice Cristiano Trevisan. Il documento depositato in cancelleria è composto da 2.504 pagine.

Si fa riferimento, in quel documento, innanzitutto agli otto "locali" (le cellule di base) e al "crimine" (il super gruppo adibito alle azioni violente) attivi a Torino e in numerosi comuni della provincia. Si tratta, spiega il giudice, di organizzazioni guidate dai clan dei Marando, dei Crea, degli Iaria, ma anche da altri clan che pur essendo «giuridicamente autonomi» dalla casa madre calabrese posseggono tuttavia «la tipica struttura 'ndranghetistica», con tanto di capi, gerarchie, gradi e riti.

Il giudice mette poi nero su bianco i numerosi tentativi delle cosche di condizionare la vita politica. Ecco alcuni esempi. Un piccolo imprenditore, Salvatore Demasi detto "Giorgio", che nelle carte è indicato come un presunto boss, viene contattato nel 2011 dal deputato Domenico Lucà, del Pd, perché porti voti a Piero Fassino durante le primarie del centrosinistra per la carica di sindaco di Torino: il suo aiuto è prezioso, dal momento che anche un altro candidato (si legge nelle intercettazioni) si starebbe facendo «aiutare dai calabresi». Poi il giudice si sofferma su Claudia Porchietto, attuale assessore regionale al Lavoro, che nel 2009, mentre corre per diventare Presidente della Provincia, incontra alcuni

personaggi già finiti nel mirino dei carabinieri. Nel documento c'è spazio anche per un deputato dell'Idv, Gaetano Porcino, un consigliere regionale del Pd, per numerosi sindaci di paesini del Torinese. Tutti i politici non sanno comunque dei tentativi di condizionamento delle scelte elettorali, tant'è che non vengono nemmeno indagati. «Ma indipendentemente dalla buona fede - commenta Trevisan - ciò non può non allarmare».

A differenza del giudice del processo Alba-

chiara, che aveva assolto tutti gli imputati, il giudice di Minotauro scrive invece che per arrivare a una sentenza di condanna non si deve «pretendere» che la 'ndrangheta del Piemonte sia esattamente come quella della Calabria: non occorre, cioè, un «assoggettamento totalizzante della società civile», ma è «sufficiente che risulti provata una situazione di asservimento limitata a settori della comunità».

[g.fal.]

IL CONSORZIO INFORMATICO

Csi, emergenza liquidità a rischio 500 lavoratori Finpiemonte in campo

Il piano di Saitta: «Regione e Comune attivino la cessione del credito»

«La difficile situazione debitoria del Csi deve essere affrontata mantenendo l'impegno, preso da tutti i soci del Consorzio, ad attivare le procedure per la cessione del credito pro soluto. E' la sola via di uscita per affrontare l'emergenza, evitare il tracollo finanziario e dare ossigeno alle imprese creditrici, che versano in crescenti difficoltà». La presa di posizione del presidente della Provincia, Antonio Saitta e dell'assessore Ida Vana, arriva al termine dell'audizione dei rappresentanti di Confindustria Piemonte da parte della prima commissione del Consiglio regionale. I mancati paga-

menti mettono a rischio il futuro di circa 500 dipendenti delle aziende esterne impiegate dal Csi e se i crediti non saranno saldati c'è il rischio di fallimenti delle imprese.

L'assessore regionale, Mario Giordano, ha fornito alcuni elementi che dovrebbero aiutare le imprese: un fondo di smobilizzo crediti attraverso Finpiemonte, un fondo di garanzia per le grandi aziende, e un accordo con SA-CE come intermediario garante fra gli enti pubblici consorziati e il Csi Piemonte. Secondo Monica Cerutti, capogruppo di Sel, «l'assessore ha introdotto qualche elemento di rassicurazione a breve termine rispetto alla sofferenza finanziaria, ma lasciato grande incertezza sulle prospettive a medio lungo termine». E forse non è un caso che la Provincia sottolinei come «per riportare alla normalità i conti del Csi occorre che regione e comune avviino un percorso per onorare i debiti pregressi». [M.T.R.]

CRONACAQUILO



sabato 26 gennaio 2013

Lettera di Fassino a Cota

Profughi, allarme dei sindaci Tra un mese finisce l'assistenza

**Il 28 febbraio
scade il progetto
di accoglienza
e si temono tensioni**

MARIA TERESA MARTINENGO

Alla fine dell'«emergenza» Nord Africa è di nuovo emergenza. Un'emergenza che rischia di scontare Torino e alcuni comuni della provincia. Questo è il messaggio lanciato al presidente della Regione Cota e al prefetto Di Pace dal sindaco Fassino e dai colleghi Corgiat (Settimo), Marinari (Rivalta), Ciomol (Banchette) e Cuccolo (Trossasco) con una lettera di pochi giorni fa. Nei loro territori un anno e mezzo fa - senza alcun coinvolgimento dei comuni nei progetti di accoglienza - erano stati insediati oltre mille profughi arrivati dalla Libia e dagli al-

tri paesi dell'emergenza umanitaria. L'accoglienza finirà il 28 febbraio (dopo una proroga di due mesi) e i sindaci sollecitano interventi che scongiurino la sola prospettiva oggi plausibile: che le persone - accolte per lo più in mega-strutture, senza percorsi di accompagnamento, supportate con soli vitto e alloggio (al costo di 46 euro al giorno) - vadano ad ingrossare le fila del lavoro nero, della precarietà e dell'illegalità. La richiesta è di non essere lasciati soli.

L'appello

«I comuni del Torinese interessati dall'emergenza umanitaria chiedono un impegno istituzionale che porti a una più equa redistribuzione sul territorio regionale delle presenze: una distribuzione con numeri molto più piccoli degli attuali, per permettere un reale accompagnamento delle persone in progetti di autonomia», riassume l'assessore alle Politiche Sociali del Comune di Torino, Eli-

A Settimo
Un gruppo di profughi accolti a struttura della Croce Rossa. Senza prospettive le tensioni sono all'ordine del giorno

982

rifugiati

A Torino sono 450 a Settimo poco meno di 300, altri 91 vivono a Banchette

de Tisi, che con i colleghi degli altri comuni si trova in prima linea nell'affrontare l'emergenza. Alla Regione e al Tavolo Regionale di Coordinamento i comuni sollecitano l'individuazione di modalità differenti da quelle adottate finora, che consentano un vero inserimento sociale. «Le proposte ci sono: coinvolgimento di famiglie straniere per l'accoglienza, accordi con le organizzazioni agricole per il lavoro. È indispensabile, poi, che la Regione si faccia carico delle decine di persone con patologie oncologiche e psichiatriche», aggiunge l'assessore Tisi.

Soluzioni in corner
Sergio Durando, direttore della Pastorale Migranti della Diocesi, ha seguito passo dopo passo le tappe dell'emergenza. «In corner è indispensabile cercare di smistare. Come potrebbero i servizi sociali di Settimo Torinese farsi carico di quasi 300 casi? Le persone di renze ed esperienze durissime, chiedevano lavoro e dignità. Finora abbiamo dato loro assistenza al massimo. Oggi l'accoglienza è stata rinegoziata dalla Prefettura con gli enti gestori a 35 euro al giorno. I soldi comun-

que finiranno e bisogna individuare soluzioni innovative. Il Comune di Torino ha un progetto di "rifugio diffuso" in famiglia per 300 euro al mese. Se si trovasse famiglie straniere disposte ad accogliere i profughi, la spesa potrebbe diventare una risorsa condivisa». Durando spiega che a Migrantes e alla Caritas è stata chiesta collaborazione. «Il volontariato osserva - può rispondere se c'è progettualità, non facendo il tappabuchi. E ceratmente non può coinvolgersi se i numeri rimangono grandi come sono oggi nell'area torinese».

TI CV PR T2

48 Cronaca di Torino

LA STAMPA
LUNEDÌ 28 GENNAIO 2013

Mondo Juve, congelati i fondi per le opere sul territorio

In sospeso la quota della Regione. I sindaci: infrastrutture necessarie

il caso

GIUSEPPE LEGATO

Le ruspe si intravedono: scavano, smuovono terra, sbancano l'area su cui sorgerà uno dei più grandi - e importanti - centri commerciali del Nord Italia: Mondo Juve.

Due anni di lavori poi, vedrà la luce un intervento da 180 milioni di euro che - a regime - creerà circa 700 posti di lavoro. Indubbiamente una buona nuova. Peccato che la notizia dell'avvio tanto atteso dei lavori di costruzione, sia viziata dal rischio concreto che alcune delle più importanti opere infrastrutturali collegate alla mega-shopville non vengano eseguite prima del termine dei cantieri dell'area commerciale. Motivo: La Regione avrebbe congelato i fondi - circa 4,5 milioni di euro - che andavano a integrare la cifra del privato per la realizzazione delle opere infrastrutturali.

Sindaci preoccupati

Entrambi i sindaci dei Comuni coinvolti nell'intervento sono al corrente, da 24 ore, di questa situazione: «Quello della Regione è un atteggiamento inaccettabile - spiega Giuseppe Catizone primo cittadino di Nichelino - anche perché su quei soldi sono stati firmati degli accordi di programma ben precisi e a tempo debito».

La notizia è ufficiosa ma fondata. Alessandro Gilardi, amministratore delegato dell'azienda costruttrice spiega: «Non c'è ancora ufficialità, ma pare che la Regione non abbia una parte dei soldi destinati alle opere collegate. Il problema non sarebbe legato alla spending review, ma ad una questione di disponibilità finanziaria. Il 5 febbraio sa-

premo tutto con certezza» racconta. La notizia è rimbalzata veloce a Nichelino. Abbiamo cercato di capire qualcosa di più dall'assessorato regionale ai Trasporti e alla Viabilità, ma nessuna risposta è arrivata.

Opere fondamentali

Quali opere rischiano di non vedere la luce? La prima - che è poi la più importante - è l'allargamento di carreggiata di via Debouchè, arteria principale di collegamento tra Torino/Nichelino e il nuovo centro commerciale. «L'intervento è imprescindibile - spiega Catizone - perché è su quell'asse che si concentrerà la maggior parte del traffico veicolare». Il progetto iniziale prevede che si

passi dalle attuali 4 corsie a sei. Non solo: c'è anche la rotonda e la costruzione del raccordo con la Sp 143 che intercetterebbe il traffico in arrivo da Borgaretto. Infine l'allargamento di via Scarrone, e il sovrappasso al confine con Vinovo. Il sindaco Maria Teresa Mairo è perentoria: «Sarebbe una totale assenza di serietà da parte di un ente superiore. Abbiamo fatto innumerevoli conferenze dei Servizi, accordi, protocolli, variazioni urbanistiche e poi i soldi non ci sono. Senza contare - aggiunge - che di fronte al coraggio di una grande imprenditore che decide di investire centinaia di milioni di euro in un periodo economico così difficile, ci si domanda che

senso abbiano gli impegni ufficiali delle istituzioni».

Il nuovo polo

La shopville nascerà entro 24 mesi. Ci sarà un ipermercato alimentare Bennet, 150 negozi a corredo, quattromila parcheggi, ristoranti. Il primo lotto interesserà soltanto l'area di Nichelino, subito dopo le ruspe entreranno in funzione poche centinaia di metri più in là: a Vinovo. L'allargamento di via Debouchè, in questo quadro, era e resta un'opera prioritaria: «E sia chiaro - dice Catizone - che la Regione partecipa alle spese solo perché l'opera è funzionale alla pedonalizzazione completa dell'area di Stupinigi». Per la serie: «nessun regalo».

I numeri

82 mila mq

La superficie

■ L'estensione dell'area sulla quale verrà realizzato il mega centro commerciale al confine tra Nichelino e Vinovo, rispettivamente coinvolte per l'80% e il 20% di territorio.

180 milioni

L'investimento

■ La cifra a cui ammonta l'investimento complessivo della Gilardi spa, la società costruttrice. Nel calcolo sono comprese le spese per le infrastrutture collegate (che ammontano circa a 40 milioni di euro). Due mesi fa l'operatore ha versato al Comune 285 mila euro, prima tranche dei cosiddetti oneri di urbanizzazione.

700 posti

Nuova occupazione

■ I posti di lavoro che dovrebbero essere creati quando la struttura sarà a pieno regime. (G.LEG.)

il caso

ALBERTO GAINO

Devono risarcire le vittime dell'Eternit ma non vogliono farlo, e ora anche i difensori del barone belga Louis de Cartier, prossimo ai 92 anni d'età, mettono nero su bianco dei «motivi aggiuntivi» d'appello, presentati ieri, la richiesta di sospensione del pagamento di 89 milioni di euro. «Somma insostenibile» scrivono il professor Carlo Enrico Paliero, docente universitario di diritto penale a Pavia, e l'avvocato Cesare Zaccone.

Se si dovessero riscuotere le provvisionali stabilite dal

CHIESTA LA SOSPENSIONE
«Mancano il nesso causale e la prova delle malattie professionali»

tribunale con la sentenza di primo grado attraverso le modalità, sia pure costose, delle esecuzioni forzate da parte delle parti civili, «i danni che ne deriverebbero al cliente sarebbero irreparabili».

«Danni irreparabili»

Perché, e qui si entra nel merito del nuovo processo, «mancano la prova delle malattie professionali e il nesso causale con il ruolo di De Cartier» al vertice della multinazionale dell'amianto sino all'inizio degli anni 70. L'avvocato Zaccone getta acqua sul fuoco: «E' stata un'idea del collega e l'abbiamo praticata, non credo che la Corte si esprimerà prima della sentenza».

In ogni caso i due imputati «rispondono in solido»: vuol dire che dove si trovano i sol-

Il barone dell'Eternit non vuole pagare

“Insostenibile risarcire le vittime con 89 milioni”

di, non importa se dell'uno o dell'altro, si cercano di prenderli. A Casale Monferrato Bruno Pesce racconta dei tentativi di far intervenire il governo: «Le procedure di esecuzione all'estero sono piuttosto onerose, solo per la traduzione degli atti nelle lingue di de Cartier e Schmidheiny la spesa è di 70 mila euro. L'Inail che ha diritto a una provvisoria di 15 milioni farebbe da capofila alle singole vittime. Occorre l'autorizzazione del governo e contiamo che nel nuovo piano nazionale sull'amianto vi sia».

«Riazzere il processo»

Le condanne a 16 anni ciascuno dei due imputati fanno evidentemente meno paura dei risarcimenti «immediatamente esecutivi». Nelle 700 pagine dei motivi di appello, almeno in quelli di Stephan Schmidheiny, ve n'è una che interpreta la sentenza di primo grado in questo modo: siccome i giudici scrivono che il disastro è le omissioni dolose di norme antinfortunistiche rispetto all'uso dell'amianto hanno avuto come conseguenza la morte di 2000 persone, «competente a giudicare è solo la Corte d'Assise». Si de-

ve ripartire da capo, e cioè da nuovi capo di imputazione, udienza preliminare, processo di primo grado e semmai altro appello.

Il via il 14 febbraio

Il professor Davide Petrini affronterà la questione per le parti civili «Per ora dico che per tutti i grandi disastri, dall'Ipca di 30 anni fa a Sarno e a Porto Marghera, si è fatto come nel processo Eternit». Dal 14 febbraio, tre udienze a settimana, lotta dura sui banchi dell'appello contro i vertici della multinazionale dell'amianto: enormi interessi sono in gioco.

MARIA ELENA SPAGNOLO

UN GRUPPO di bambini sta giocando con gli educatori nel giardino "Gianni Rodari". In cucina due mamme stanno preparando un tè e chiacchiere. Si sentono risate: nella sala giochi colorata c'è un laboratorio per bimbi. Tra poco ci sarà il corso di cucito, per le loro mamme. Nella lavanderia una nonna fa la lavatrice. Passa la presidente Enrica Baricco, è indaffarata: sta arrivando il rappresentante di un'azienda, vuole regalare dei prodotti. È un pomeriggio normale per una casa, una famiglia allargata come quella di Casa Oz. «Uno dei momenti più belli? Quando i genitori fanno amicizia tra loro. Scatta una grande solidarietà». È dal 2007 che l'associazione offre aiuto alle famiglie dei bambini che incontrano la malattia. Prima ospitata nell'ex villaggio olimpico in via Giordano Bruno, dal 2010 in corso Moncalieri 262, vicino agli ospedali Molinette e Regina Margherita. «Quando una malattia irrompe in una casa la routine viene stravolta — spiega la presidente — Da qui l'idea di creare un luogo di accoglienza diurno, un centro di incontro dove ritrovare la dimensione domestica e un po' di conforto. Siamo felici di questa sede, che abbiamo costruito noi: quando nel 2005, dopo un'esperienza familiare, io e alcuni amici abbiamo cominciato a pensare a quest'idea non avremmo mai pensato che saremmo arrivati ad un posto così». Una casa tutta colorata, nata apposta per l'associazione, con il contributo di molti: il terreno lo ha messo il Comune, la struttura è stata finanziata da Enel Cuore Onlus e costruita con l'apporto di

Dal 2010 è nella nuova sede realizzata apposta per le esigenze del servizio: dal gioco all'assistenza, dal conforto a un letto per riposare





VIAGGIO NELLE ASSOCIAZIONI

Casa Oz, un'oasi per le famiglie dei bimbi malati

molti donatori privati. Aperta dalle 9 alle 19, Casa Oz offre gratuitamente accoglienza alle famiglie: bimbi malati, genitori, fratelli o sorelline. E visitatori. A prendersi cura di loro sono staff di operatori professionisti e di volontari. Tante le attività proposte: dai laboratori ai giochi, al supporto nei compiti, all'assistenza per i genitori. Che può avere mille facce, dall'aiuto nelle pratiche burocratiche, al semplice utilizzo di una doccia o di un letto per riposarsi, ai corsi di italiano. «Casa Oz finora ha aiutato 575 persone provenienti da 27 Paesi — spiega la presidente Baricco —. E la solidarietà arriva in mille modi: ad esempio, una famiglia cinese non parlava italiano. Abbiamo lanciato l'appello su Facebook, e dal giorno dopo sono arrivati volontari intrepidi». Casa Oz vive di solidarietà: da quella dei suoi testimoni famosi, che aiutano la causa (da Luciana Littizzetto, a Boosta, allo scrittore Alessandro Baricco, fratello della presidente Enrica) ai volontari. «Sono preziosi i privati che ci aiutano, con i loro prodotti, con le iniziative; e i professionisti con il loro lavoro. Crediamo molto in questarete tra profit e no profit» spiega Baricco. Una casa, quella di Oz, che ha anche quattro miniappartamenti per le famiglie, e uno spazio dove giovani sperimentano l'autonomia abitativa, in partnership con l'associazione A. I. R. Down. «Le attività sono aperte anche all'esterno, così arriva anche chi non ha l'esperienza della malattia: c'è una vera integrazione positiva per tutti. Questa è una casa, con tutto quello che comporta. Cerchiamo di dare normalità, che spesso in questi casi manca».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

la Repubblica
LUNEDÌ 28 GENNAIO 2013
TORINO

	NOME Associazione Casa Oz
	ANNO DI NASCITA 2007
	SEDE corso Moncalieri 262
	PRESIDENTE Enrica Baricco
SITO INTERNET www.casoz.org	

Tappi di sughero per la legalità

Anche Nichelino aderisce alla campagna promossa da Libera Piemonte: attraverso la raccolta e il riciclo di tappi di sughero usati si finanzia l'attività della Cascina Graziella, uno dei tanti beni piemontesi sequestrati alla criminalità organizzata. Due scatole per la raccolta dei tappi sono stati collocati nel palazzo del municipio, in piazza Di Vittorio, e nella sede dell'Informagiovani di via Galimberti. I tappi raccolti in tutta la Regione saranno consegnati da Libera Piemonte alla multinazionale Amornin che provvederà al riciclo. Il sughero è infatti un materiale che ha diversi utilizzi: ad esempio serve per la coibentazione di pareti.

IG. 156.1

LA STAMPA
VENERDÌ 27 GENNAIO 2013

Cronaca di Torino | 57

Donne picchiate, escalation di violenza

Quasi 200 "codicivrosa" in sei mesi al Maria Vittoria e al Giovanni Bosco

DOPO sei mesi quasi duecento donne sono andate al pronto soccorso del Maria Vittoria e del San Giovanni Bosco perché picchiate da mariti, conviventi o fidanzati. È una prima sintesi dopo l'avvio del progetto "codicivrosa in pronto soccorso", inaugurato a giugno dello scorso anno all'ospedale Maria Vittoria. Quest'anno sarà esteso anche al San Giovanni Bosco, dove tuttora i casi di

violenza sono già stati registrati in questi ultimi sei mesi dell'anno. All'ingresso le donne trovano un cartellone e la scritta: «Pronto soccorso... per te è rosa» è la spiegazione di cosa sia questo percorso dedicato in caso di violenza come per un nuovo codice di triage.

L'analisi dei primi dati raccolti in questi sei mesi dice che si tratta di donne con un'età compresa fra i 21 e i 50 anni, che arrivano a qualsiasi orario

del giorno con un quadro generale di media gravità. In maggioranza sono italiane, percorse nella quasi totalità dei casi da mariti o conviventi. L'équipe che lavora al progetto include ginecologi, pediatri, chirurghi, medici d'urgenza, internisti, assistenti sociali e psicologi, che lavorano in collaborazione con le forze dell'ordine. Proprio in questi giorni l'Asl To2 diretta da Maurizio Dall'Acqua ha

sottoscritto con il Comune di Torino e associazioni la Convenzione No More! contro la violenza maschile sulle donne e il femminicidio. «I nostri operatori — spiega il direttore generale — sono formati costantemente con corsi specifici in modo da poter riconoscere anche i segnali non sempre evidenti di violenza subita».

(s. str.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA